

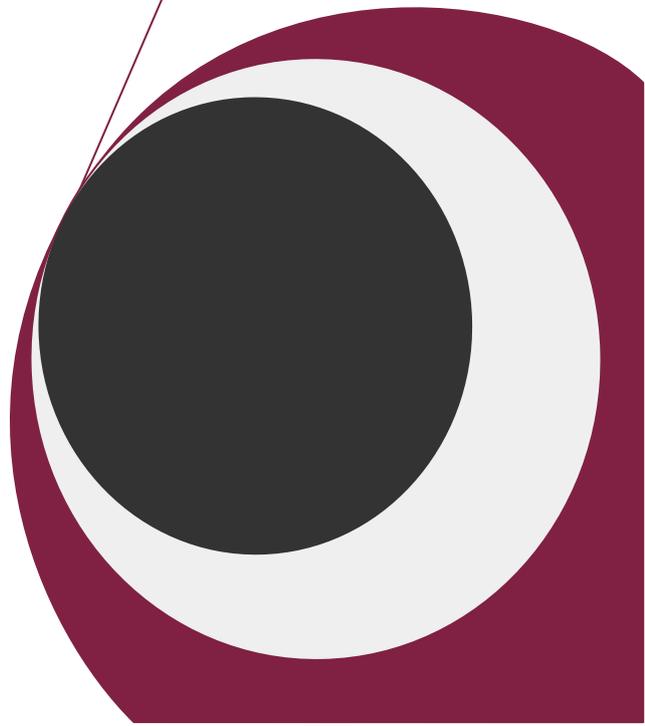
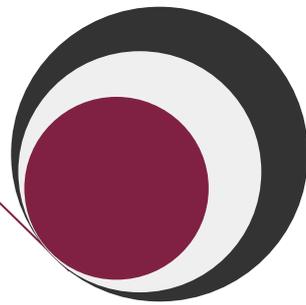


**PEGASO**

Università Telematica

**“LA COMPLESSITÀ”**

**PROF. DANIELE SANTORO**



# Indice

1	DUE FORME DELLA SOCIOLOGIA STRUTTURALE -----	3
2	SOCIOLOGIA ECONOMICA STRUTTURALE E TEORIA ECONOMICA -----	19
3	CONCLUSIONI -----	22



*Attenzione! Questo materiale didattico è per uso personale dello studente ed è coperto da copyright. Ne è severamente vietata la riproduzione o il riutilizzo anche parziale, ai sensi e per gli effetti della legge sul diritto d'autore (L. 22.04.1941/n. 633)*

# 1 Due forme della sociologia strutturale

L'analisi di rete ha la particolarità di prendere come suo oggetto i legami tra istanze (nodi) relativi a un rapporto (intrattenere relazioni commerciali, far parte del consiglio di amministrazione di un'impresa, ecc.): questa terminologia atipica rispetto a quanto si riscontra per le categorie più tradizionali di attori ha una duplice giustificazione. Per un verso, le istanze possono rappresentare persone (attori), organizzazioni (imprese, associazioni, ecc.) o gruppi sociali di diversa dimensione e origine (i componenti di uno studio legale o i paesi impegnati nel commercio mondiale). Per l'altro, quelle istanze non sono definite da variabili quali l'età, il sesso, il grado d'istruzione, la categoria socio-professionale, ecc., ma dai legami che le uniscono alle altre istanze: quando intervengono nell'analisi di rete, queste variabili sono utilizzate per integrare le informazioni fornite dai legami.

L'idea centrale che permette di articolare il sistema e l'azione è quella secondo cui le relazioni interpersonali o diadiche non sono indipendenti dalla forma assunta dalla struttura globale della rete, la quale può favorirne alcune e renderne altre più difficili, mentre certe relazioni (diadiche o di altro tipo) possono agevolare o contrastare il riprodursi della struttura globale. Di conseguenza la spiegazione del comportamento delle istanze e l'evoluzione della struttura dipendono dai legami esistenti nella rete.

Su questa base comune, l'analisi di rete si differenzia a seconda che ponga l'accento sulla coesione tra le istanze o che le raggruppi in funzione della loro similitudine relazionale rispetto ad altre istanze della rete; nel secondo caso è possibile che le istanze raggruppate non abbiano tra loro

*Attenzione! Questo materiale didattico è per uso personale dello studente ed è coperto da copyright. Ne è severamente vietata la riproduzione o il riutilizzo anche parziale, ai sensi e per gli effetti della legge sul diritto d'autore (L. 22.04.1941/n. 633)*

nessuna connessione diretta. Precisiamo questo punto a partire da una sintesi recente [Wasserman e Faust 1994].

Il concetto di coesione è centrale nella sociologia classica. L'analisi di rete ha sviluppato un complesso di definizioni e di misure atte a definire la coesione e a studiare le posizioni all'interno di un gruppo in base alla rete relazionale. Il punto di partenza è la definizione di una clique: questa struttura coesiva forte corrisponde a un insieme d'istanze tutte interconnesse. Tale definizione della coesione è molto vincolante poiché basta la mancanza di un legame a far perdere ad un gruppo molto coeso la sua qualità di clique. Perciò esistono molte definizioni della coesione che «rilassano» tale costrizione secondo diverse modalità, con gruppi la cui coesione è caratterizzata dalla prossimità o dal numero di legami che uniscono tra loro i diversi membri. Le differenze tra queste definizioni meno rigide permettono di far emergere la questione della robustezza del gruppo: che ne è della coesione quando si eliminano uno o più legami che partono da un'istanza o fanno capo ad essa? La definizione e la misura della coesione possono anche prendere un'altra direzione, definendo la coesione come una densità relazionale maggiore tra gli appartenenti al gruppo che tra questi ultimi e coloro che non ne fanno parte. Si può farlo misurando la prossimità mediante il numero di legami tra i membri del gruppo, che deve essere più alto di quello dei legami tra membri e non membri. Lo studio dei legami all'interno della rete o del gruppo coeso permette di raggiungere il livello individuale. A seconda della struttura relazionale, la rete conferisce a certe istanze uno statuto particolare misurabile in termini di centralità, di preminenza, ecc.

Con il metodo del blockmodelling la similitudine all'interno della rete è definita attraverso misure sulle matrici che riassumono i legami esistenti per una o più relazioni. Le due più comuni sono la distanza euclidea e la correlazione tra righe e colonne della matrice; quando la distanza è

*Attenzione! Questo materiale didattico è per uso personale dello studente ed è coperto da copyright. Ne è severamente vietata la riproduzione o il riutilizzo anche parziale, ai sensi e per gli effetti della legge sul diritto d'autore (L. 22.04.1941/n. 633)*

nulla o la correlazione è uguale a 1 le due istanze sono strutturalmente equivalenti, appartengono alla stessa classe di equivalenza o posizione. La posizione, dunque, raggruppa un insieme di istanze simili in termini di legami con le altre istanze della rete, mentre il ruolo riguarda i fasci di relazioni sociali che definiscono una posizione. La strategia di ricerca per lo più fa cadere l'accento sulla definizione delle posizioni; il concetto di ruolo è più difficile da interpretare. Si possono definire delle posizioni-tipo a seconda che i legami siano soprattutto in entrata, in uscita, di entrambi i tipi, ecc. Si possono anche definire delle strutture-tipo tra le posizioni (simmetria, gerarchia, transitività), in modo da caratterizzare la natura globale della rete.

Le matrici immagini, i grafi ridotti e le tavole di densità servono a rappresentare i legami tra le posizioni in modo da esplicitare l'ordine sottostante ad una situazione relazionale complessa. Alcune di queste presentazioni semplificate permettono anche di tenere conto del tipo di coesione esistente all'interno di una posizione – cosa chiara nel caso delle tavole di densità – e questo instaura un legame con l'approccio precedente poiché certe posizioni, a differenza di altre, saranno costituite di istanze fortemente connesse tra loro[1]. Sorge allora il problema di ciò che le istanze hanno in comune al di là della situazione di equivalenza strutturale; quest'ultima, se è perfetta, significa almeno che le istanze sono vicine, nel senso che sono legate le une alle altre da un percorso di lunghezza 2.

## 2. Spiegazione e analisi di rete: l'esempio della sociologia economica strutturale

L'analisi di rete fondata sulle relazioni si discosta dalla sociologia culturalista, da quella fondata sulle variabili che descrivono gli individui e le istituzioni e da quella riduzionista, basata sull'individualismo metodologico [Granovetter 1987]. Tuttavia, con la parziale eccezione della sociologia formale di Simmel e del celebre Saggio sul dono di Mauss, questo approccio relazionale

*Attenzione! Questo materiale didattico è per uso personale dello studente ed è coperto da copyright. Ne è severamente vietata la riproduzione o il riutilizzo anche parziale, ai sensi e per gli effetti della legge sul diritto d'autore (L. 22.04.1941/n. 633)*

era rimasto quasi allo stadio di progetto e spesso suscitavano disagio e formule ambigue con cui esso intendeva cogliere il suo oggetto: le relazioni.

\* La spiegazione in base alla struttura delle relazioni.

Se si escludono le proposizioni programmatiche miranti a instaurare una pura sociologia relazionale [White 1992; Emirbayer 1997] nella quale gli attributi delle istanze siano definiti in termini di sistema di relazioni, l'analisi di rete non aspira a costituire una teoria a sé stante [Lazega 1994; 1998]. Se non esiste una teoria sociologica delle reti sociali, resta il problema del contributo dell'analisi di rete alla spiegazione sociologica.

Essa permette di definire in modo rigoroso alcuni concetti centrali della sociologia (gruppo sociale, struttura sociale), ne fornisce la misura ed evidenza delle strutture relazionali difficili da scoprire con altri metodi. Essa dunque estende l'ambito della sociologia facendo entrare le relazioni nel campo del quantitativo. Pur senza cadere nel feticismo della tecnica o dell'analisi quantitativa, è giocoforza riconoscere che questa possibilità fa compiere un importante passo avanti all'approccio relazionale che, troppo spesso, si perdeva in concetti oscuri e difficili da trattare – anche se indispensabili – come lo scambio-dono di Mauss.

Consideriamo un primo esempio: il mercato finanziario americano. Wayne Baker [1984] studia le relazioni fra i trader che, a Chicago, operano sui mercati dei prodotti derivati, per stabilire in che misura le loro relazioni possano influire su una grandezza economica: la variabilità dei prezzi delle opzioni. Il modello parte dall'idea seguente: invece di supporre che i trader mettano in atto una razionalità strumentale perfetta e che siano tutti collegati gli uni agli altri, si ipotizza che dispongano di una razionalità limitata e che, a causa del rumore, siano in relazione solo con un numero limitato di operatori. Pertanto la dimensione del mercato (il numero di trader presenti,

*Attenzione! Questo materiale didattico è per uso personale dello studente ed è coperto da copyright. Ne è severamente vietata la riproduzione o il riutilizzo anche parziale, ai sensi e per gli effetti della legge sul diritto d'autore (L. 22.04.1941/n. 633)*

funzione della volatilità dei prezzi poiché dove la volatilità è elevata le opportunità di profitto sono maggiori) non influisce sulla dimensione della micro-rete (il numero di colleghi con cui un trader fa degli affari), mentre influisce sulla probabilità che nel mercato compaiano delle clique[2]. Il loro formarsi peggiora la trasmissione delle informazioni su quei mercati; questo può spiegare la maggiore variabilità del prezzo delle opzioni. L'esame dei dati empirici raccolti conferma tanto la prima ipotesi (qualunque sia la dimensione del mercato, quella delle micro-reti è identica) che la seconda (la dimensione del mercato influisce in modo significativo sull'apparizione di una o più clique); questo produce gli effetti previsti sulla variabilità dei prezzi delle opzioni.

È un caso chiarissimo di ciò che può offrire lo studio della forma della coesione sociale: a un livello meso-sociale, il gruppo dei trader è esaminato secondo la forma relazionale, così che questa si trasformi in un elemento della spiegazione dei risultati economici osservati a livello macro-sociale – in questo caso la variabilità dei prezzi delle opzioni. Non per questo lo studio fa scomparire il livello micro-sociale in quanto prende in considerazione delle caratteristiche delle reti personali dei trader secondo un'ipotesi semplice di razionalità limitata. Si potrebbero citare altri esempi che vanno nella stessa direzione, come la ricerca di Mark Granovetter [1974] sul mercato del lavoro dei quadri nella regione di Boston o quella di Brian Uzzi [1996; 1997] sull'industria dell'abbigliamento a New York. In tutti questi casi la conoscenza della struttura relazionale permette di dare una definizione operativa del concetto generale di gruppo sociale, in modo che la forma della coesione divenga una variabile importante della spiegazione delle conseguenze macro-sociali scaturite da interazioni contestualizzate in modo preciso.

Passiamo ora ad un esempio basato sulla tecnica del blockmodelling; le relazioni economiche internazionali si prestano a questo genere di esercizio. Partendo da una rete multipla a

*Attenzione! Questo materiale didattico è per uso personale dello studente ed è coperto da copyright. Ne è severamente vietata la riproduzione o il riutilizzo anche parziale, ai sensi e per gli effetti della legge sul diritto d'autore (L. 22.04.1941/n. 633)*

quattro relazioni (scambi commerciali, rapporti diplomatici, interventi militari e trattati di alleanza), David Snyder e Eduard Kick [1979] hanno dato un fondamento empirico alla teoria del sistema-mondo elaborata da Wallerstein. Partendo dalle quattro relazioni misurate per gli anni 1960-67, gli autori mostrano che i 118 paesi presi in esame si distribuiscono in dieci posizioni raggruppabili nelle tre categorie dell'approccio in termini di sistema-mondo (cuore dell'economia-mondo, semi-periferia, periferia). Essi giustificano l'affermazione di chi sostiene questa teoria delle relazioni internazionali mostrando che le regressioni in un'analisi multivariata migliorano nettamente quando si fanno intervenire le posizioni nella rete formata da queste relazioni internazionali per spiegare i tassi di crescita pro capite negli anni 1955-70.

Su una base più strettamente economica, sono stati presi in considerazione solo gli scambi commerciali relativi a quindici tipi di merce raggruppati in cinque classi (alta tecnologia, estrazione sofisticata, estrazione semplice, prodotti intermedi provenienti da industrie a basso salario, prodotti alimentari), David Smith e Douglas White [1992] esaminano la ripartizione di 67 paesi in tre momenti (1965; 1970; 1980). I loro risultati, basati sull'equivalenza regolare[3], confermano quelli dello studio precedente mentre forniscono ulteriori elementi sulla dimensione del cuore dell'economia-mondo, sui sottoinsiemi all'interno delle tre categorie e sui cambiamenti tra queste ultime. La ricerca mostra che si passa da un centro formato da soli quattro paesi (Stati Uniti, Canada, Germania Ovest, Regno Unito) ad uno composto di dodici paesi; in precedenza i nuovi arrivati erano nell'area periferica. Emerge anche che la semi-periferia e la periferia contengono sotto-posizioni omogenee, come i paesi africani che formano la frazione più povera della periferia, collegata (debolmente) allo scambio mondiale attraverso rapporti commerciali con il centro. I cambiamenti, infine, sono abbastanza sensibili malgrado la brevità del periodo preso in esame: più

*Attenzione! Questo materiale didattico è per uso personale dello studente ed è coperto da copyright. Ne è severamente vietata la riproduzione o il riutilizzo anche parziale, ai sensi e per gli effetti della legge sul diritto d'autore (L. 22.04.1941/n. 633)*

ampio, il cuore dell'economia-mondo è diventato multicentrico e più concorrenziale al suo interno, mentre tra i sottogruppi della semi-periferia sono numerosi i movimenti ascendenti.

Su una base più strettamente economica, sono stati presi in considerazione solo gli scambi commerciali relativi a quindici tipi di merce raggruppati in cinque classi (alta tecnologia, estrazione sofisticata, estrazione semplice, prodotti intermedi provenienti da industrie a basso salario, prodotti alimentari), David Smith e Douglas White [1992] esaminano la ripartizione di 67 paesi in tre momenti (1965; 1970; 1980). I loro risultati, basati sull'equivalenza regolare[3], confermano quelli dello studio precedente mentre forniscono ulteriori elementi sulla dimensione del cuore dell'economia-mondo, sui sottoinsiemi all'interno delle tre categorie e sui cambiamenti tra queste ultime. La ricerca mostra che si passa da un centro formato da soli quattro paesi (Stati Uniti, Canada, Germania Ovest, Regno Unito) ad uno composto di dodici paesi; in precedenza i nuovi arrivati erano nell'area periferica. Emerge anche che la semi-periferia e la periferia contengono sotto-posizioni omogenee, come i paesi africani che formano la frazione più povera della periferia, collegata (debolmente) allo scambio mondiale attraverso rapporti commerciali con il centro. I cambiamenti, infine, sono abbastanza sensibili malgrado la brevità del periodo preso in esame: più ampio, il cuore dell'economia-mondo è diventato multicentrico e più concorrenziale al suo interno, mentre tra i sottogruppi della semi-periferia sono numerosi i movimenti ascendenti.

Ci si avvicina così ad un approccio in termini di campo e di omologia strutturale tra i campi, messo in atto nella sociologia francese sviluppata da Bourdieu e nella sua scia. Al di là degli attori e delle loro rappresentazioni spontanee, al di là dei discorsi istituzionali, emergono delle regolarità che possono essere individuate con la tecnica del blockmodelling come con l'analisi delle corrispondenze multiple. Poi, una volta descritte le regolarità del campo/della rete, è possibile

*Attenzione! Questo materiale didattico è per uso personale dello studente ed è coperto da copyright. Ne è severamente vietata la riproduzione o il riutilizzo anche parziale, ai sensi e per gli effetti della legge sul diritto d'autore (L. 22.04.1941/n. 633)*

esaminare le relazioni di struttura tra campi/reti differenti mettendo in gioco altre variabili, altre misure e altre logiche. L'analisi allora cambia di livello, mira a spiegare le variazioni nel secondo spazio a partire dalle posizioni descritte mediante il primo insieme di misure; i due procedimenti restano distinti, poiché uno collega i livelli macro e micro con la teoria dell'habitus mentre l'altro tuttora non dispone di una teoria equivalente.

Partendo da questi esempi si riscontra che, sulla base di una qualunque ricerca sul campo (interviste, indagine etnografica, inchiesta attraverso questionari o analisi secondaria di dati storici o statistici), l'approccio strutturale in sociologia economica costruisce i suoi dati relazionali, descrive la rete e quindi ne esamina la struttura globale e le proprietà locali per spiegare le conseguenze ¶{p. 157}economiche che si associano ad essa. Questa posizione è riassunta nella figura 1, che riprende modificandolo il classico schema di James Coleman [1990].

Il primo esempio mostra come l'approccio in termini di relazione sociale associ il livello micro-sociale (le relazioni elementari tra le istanze, ossia le relazioni due a due o diadiche) e quello meso-sociale (la rete stessa, le forme della sua coesione, le posizioni che in essa occupano gli attori) e il suo impatto sulla formazione delle grandezze e dei risultati economici (prezzi) a livello macro-sociale. Il secondo esempio individua l'esistenza, a livello macro-sociale, di una struttura reticolare gerarchica che raggruppa le istanze (gli stati-nazione impegnati nel commercio mondiale) il che permette di spiegare i risultati economici colti a livello macro-sociale a seconda del posto occupato dal paese in quella rete gerarchica.

Questi studi sull'economia-mondo non prendono veramente in considerazione la dimensione storica, sulla quale l'approccio di Wallerstein insiste invece in modo particolare. Nemmeno lo studio di Baker si cura di collegare quei dati meso-sociali a dati macro-sociali quali la storia dei

*Attenzione! Questo materiale didattico è per uso personale dello studente ed è coperto da copyright. Ne è severamente vietata la riproduzione o il riutilizzo anche parziale, ai sensi e per gli effetti della legge sul diritto d'autore (L. 22.04.1941/n. 633)*

mercati finanziari, la cultura nella quale gli agenti si sono formati e quella in cui sono immersi per il semplice fatto di operare su quei mercati molto speculativi.

Si tratta di un fatto abbastanza frequente; di solito si considera la rete come un dato di cui non si cerca l'origine in termini macro (storia e cultura) o micro (azioni individuali). Ciò dipende dal fatto che essa non è prodotta da un'attività finalizzata alla sua costruzione, ma deriva da settori della vita sociale diversi dall'attività economica considerata. È una struttura sociale non voluta, nata da azioni ¶{p. 158}significativamente orientate in un contesto storico e culturale dato. Come giustamente rileva Granovetter [1999, 161], agli individui preme che un legame non si fondi su strumentalizzazioni nascoste, anche se legami simili possono dare origine ad azioni economiche razionali (trovare un lavoro) e persino essere in parte usati strumentalmente dai datori di lavoro, i quali chiedono ai dipendenti di presentare delle candidature ricavate dalla loro rete di conoscenze [Fernandez e Weinberg 1997; Fernandez e Castilla 2001].

Il fatto che la rete sia un dato comporta delle conseguenze importanti. Il problema della fiducia si può considerare sostanzialmente risolto: difatti se la rete esiste prima che si ponga il problema del grado di fiducia in questa o quella transazione, allora esiste la risorsa che consente di aggirare il problema devastante della creazione razionale e calcolata della fiducia. Si riscontra empiricamente [DiMaggio e Louch 1998] che, posti di fronte al lemon principle, i consumatori americani, al momento di comprare un'auto usata, passano attraverso relazioni di amicizia (il 52,4% acquista da privati, il 32,8% da professionisti), cosa che avviene assai meno spesso per l'acquisto di auto nuove (16%). Anche Uzzi [1996; 1997] ha messo in evidenza il peso dei legami sociali anteriori (familiari, di amicizia o scolastici) nell'instaurarsi di rapporti di lavoro nel settore delle confezioni a New York, a meno che un individuo già appartenente alla rete non svolga il ruolo di

*Attenzione! Questo materiale didattico è per uso personale dello studente ed è coperto da copyright. Ne è severamente vietata la riproduzione o il riutilizzo anche parziale, ai sensi e per gli effetti della legge sul diritto d'autore (L. 22.04.1941/n. 633)*

garante per un nuovo arrivato. Se scompare il problema degli economisti, resta quello della sociologia economica: esplicitare il modo in cui la struttura della rete permette alla fiducia di manifestarsi e di durare.

Del resto la sociologia economica strutturale prende le distanze da un funzionalismo secondo il quale la rete sociale sarebbe utile là dove non esistono le istituzioni commerciali del capitalismo moderno. L'accento, anzi, è posto sul carattere non lineare della relazione rete/prestazione: l'inserimento nella struttura relazionale migliora la situazione rispetto a coloro che non dispongono di quella risorsa, ma un inserimento troppo pronunciato può risolversi in una caduta di attenzione e nell'opportunità [Granovetter 1992], oppure in una diminuita capacità di reazione sul mercato [Uzzi 1996].

Al di là di questo uso tecnico dell'analisi di rete si può constatare, con Antonio Mutti [1996], che molte ricerche utilizzano il concetto di rete come metafora della coesione sociale[4], un uso non più condannabile di quello, estremamente frequente, che ipotizza degli attori individuali massimizzatori senza che sia precisato che cosa massimizzino e in quali condizioni. Resta comunque vero che l'esistenza di questa versione della sociologia economica strutturale dà adito ad allegorie relazionali.

Per contro esistono delle proposizioni che mirano a ridefinire la sociologia come sociologia relazionale, una sociologia cioè che consideri i legami tra le istanze come punto di partenza in modo da definire i fatti sociali collettivi sulla base di quei legami e della loro struttura. Per il momento simili proposte restano allo stadio di progetto da attuare [Emirbayer 1997]: le prime realizzazioni sono stimolanti ma difficili da decifrare, poiché sovvertono totalmente i concetti e il lessico della sociologia [White 1992]. Questo programma di ricerca può essere illustrato con due esempi.

*Attenzione! Questo materiale didattico è per uso personale dello studente ed è coperto da copyright. Ne è severamente vietata la riproduzione o il riutilizzo anche parziale, ai sensi e per gli effetti della legge sul diritto d'autore (L. 22.04.1941/n. 633)*

In una serie di studi, Harrison White [1981; 1993; 2002; Leifer e White 1987] ha proposto una concettualizzazione del mercato dei produttori la cui originalità consiste nel fatto che i concetti-cardine di domanda e di equilibrio tra domanda e offerta non vi svolgono alcun ruolo[5]. L'idea del modello è la seguente: su un mercato di beni standardizzati come i surgelati un numero ristretto di produttori occupa delle nicchie definite da un rapporto tra qualità, prezzo e volume di vendite. Il prezzo sale con la qualità così come la percepiscono gli acquirenti. I produttori si osservano l'un l'altro e finché le reputazioni sono stabili, ossia fino a quando il rapporto tra qualità, prezzi e introiti è invariato, il vincolo strutturale induce i produttori a riprodurre, di periodo in periodo, la posizione iniziale, nel senso che essi massimizzano i guadagni per un prezzo e una qualità che restano quelli iniziali. Il mercato allora è spiegato in quanto struttura sociale, non già chiarendo i comportamenti razionali degli attori (i produttori) ma mostrando a quali condizioni la riproduzione della struttura può essere realizzata da quei produttori la cui scelta strategica, legata alla posizione occupata nella rete, ha come effetto aggregato la riproduzione delle condizioni iniziali.

A quest'opera di riformulazione del concetto di mercato si può associare quella compiuta da Burt sul concetto di imprenditore [Burt 1992]. Partendo da una configurazione reticolare specifica chiamata buco strutturale, Burt generalizza la tesi della «forza dei legami deboli» di Granovetter [1973]. Invece di concentrarsi sulla natura dei legami forti o deboli, ossia di considerare degli attributi materiali delle istanze o dei legami, Burt tiene conto solo della forma della rete per definire la posizione che trasforma un'istanza in un imprenditore. Ciò si verifica quando un'istanza collega istanze o gruppi di istanze fra loro separati: più l'istanza è circondata da buchi strutturali, più la sua autonomia strutturale è forte; infatti i gruppi di istanze separati devono necessariamente passare per il suo tramite, il che la mette in grado di giovare di ciò che gli altri fanno e di ciò che ignorano.

*Attenzione! Questo materiale didattico è per uso personale dello studente ed è coperto da copyright. Ne è severamente vietata la riproduzione o il riutilizzo anche parziale, ai sensi e per gli effetti della legge sul diritto d'autore (L. 22.04.1941/n. 633)*

Allo stesso tempo Burt introduce il concetto di capitale sociale: l'imprenditore dispone di un accesso privilegiato a certe risorse e può negoziarle in modo vantaggioso in ragione della sua posizione di intermediario obbligato. La nozione d'imprenditore, in sintesi, è riformulata direttamente e unicamente in termini di analisi di rete e di accesso a risorse legate all'esistenza della rete, in quanto quest'ultima non è più caratterizzata da una forte densità relazionale come in Coleman [1990].

\* Reti e azioni individuali.

Mettendo la rete al centro del suo approccio, la sociologia economica strutturale si concentra sul livello meso-sociale o macro-sociale in modo da spiegare dei fenomeni situati a livello macro-sociale. A monte, come indica la figura 1, compaiono due problemi rilevanti: la sociologia economica strutturale incontra qualche difficoltà a integrare le dimensioni culturali e storiche [DiMaggio 1992; Emirbayer e Goodwin 1994], se pure ha mai tentato di farlo[6]. Inoltre, trattandosi di reti dove intervengono attori individuali, la natura delle azioni che vi si svolgono rimane nel vago. Dal momento che l'individualismo metodologico e la teoria della scelta razionale sono particolarmente presenti nella sociologia contemporanea, questo punto suscita necessariamente il dibattito sull'apporto dell'analisi di rete in termini di spiegazione, soprattutto quando, con la sociologia economica, ci si colloca vicino alla teoria economica che è per eccellenza il luogo in cui si applica quel metodo di spiegazione. Di conseguenza l'analisi di rete si dibatte nella classica opposizione tra olismo metodologico – inteso come studio delle forme sociali che sfuggono alla coscienza e al controllo delle istanze ma ne condizionano il comportamento – e individualismo metodologico – poiché le relazioni diadiche aprono la via all'articolazione tra comprensione e spiegazione.

*Attenzione! Questo materiale didattico è per uso personale dello studente ed è coperto da copyright. Ne è severamente vietata la riproduzione o il riutilizzo anche parziale, ai sensi e per gli effetti della legge sul diritto d'autore (L. 22.04.1941/n. 633)*

Mettendo la rete al centro del suo approccio, la sociologia economica strutturale si concentra sul livello meso-sociale o macro-sociale in modo da spiegare dei fenomeni situati a livello macro-sociale. A monte, come indica la figura 1, compaiono due problemi rilevanti: la sociologia economica strutturale incontra qualche difficoltà a integrare le dimensioni culturali e storiche [DiMaggio 1992; Emirbayer e Goodwin 1994], se pure ha mai tentato di farlo[6]. Inoltre, trattandosi di reti dove intervengono attori individuali, la natura delle azioni che vi si svolgono rimane nel vago. Dal momento che l'individualismo metodologico e la teoria della scelta razionale sono particolarmente presenti nella sociologia contemporanea, questo punto suscita necessariamente il dibattito sull'apporto dell'analisi di rete in termini di spiegazione, soprattutto quando, con la sociologia economica, ci si colloca vicino alla teoria economica che è per eccellenza il luogo in cui si applica quel metodo di spiegazione. Di conseguenza l'analisi di rete si dibatte nella classica opposizione tra olismo metodologico – inteso come studio delle forme sociali che sfuggono alla coscienza e al controllo delle istanze ma ne condizionano il comportamento – e individualismo metodologico – poiché le relazioni diadiche aprono la via all'articolazione tra comprensione e spiegazione.

Autori come Burt o Lin fanno ampiamente uso di reti nelle quali si suppone che gli attori adottino comportamenti razionali strumentali; Burt giunge ad ipotizzare che gli attori definiscano le forme ottimali della rete tenendo conto dei loro obiettivi [Burt 1992, cap. 2; Lin 2000]. Per contro autori come Granovetter o White, senza respingere l'idea di comportamenti razionali interessati, rifiutano questa supremazia dell'azione strumentale e pongono l'accento sulle caratteristiche strutturali nelle quali si collocano le azioni individuali o sulle altre dimensioni dell'azione,

*Attenzione! Questo materiale didattico è per uso personale dello studente ed è coperto da copyright. Ne è severamente vietata la riproduzione o il riutilizzo anche parziale, ai sensi e per gli effetti della legge sul diritto d'autore (L. 22.04.1941/n. 633)*

dimensioni essenzialmente relazionali quali la ricerca di prestigio e approvazione, avvicinandosi così al concetto di scambio sociale difeso da Peter Blau [1964].

Molti cercano di collocarsi all'intersezione tra questi due grandi approcci della sociologia contemporanea, tentandone una connessione[7]. Ma una simile posizione non può bastare. Due sono le grandi strategie di aggiramento dell'approccio riduzionista.

Da una parte, White suggerisce di sostituire semplicemente l'idea di attore-soggetto, retaggio del XVIII secolo, con concetti nuovi (identity e control) dai quali emerge una nozione generica di persona (person) che interviene in reti inserite le une nelle altre e distinte secondo un numero limitato di processi astratti: l'attore individuale è solo una forma altamente specifica della persona [White 1992, 8]. Forse la migliore illustrazione della tesi di White è fornita dagli studi di John Padgett [2001; Padgett e Ansell 1993]. Dapprima, attraverso il concetto di robust action, Padgett e Ansell sostengono che l'attore centrale (Cosimo de' Medici) non persegue un grande disegno nel quale ogni mossa tende alla vittoria finale; in contrasto con l'interpretazione utilitaristica dell'azione razionale, essi vedono un'azione caratterizzata dall'ambiguità degli obiettivi perseguiti. Questa ambiguità si spiega con la natura della rete multipla (matrimonio, economia e finanza, appoggio politico) progressivamente costruita intorno alla famiglia Medici, rete centralizzata con molti buchi strutturali, poiché gli alleati dei Medici non erano direttamente in rapporto tra loro. I due studiosi insistono poi sul fatto che le identità sono definite dalle interazioni tra i beneficiari, ossia dalle opposizioni e dalle opportunità derivanti dalle rispettive reti, le quali si evolvono di conseguenza. Essi ribadiscono anche che le innovazioni istituzionali dipendono dalle possibilità offerte dalla natura multipla della rete, nella quale le biografie si svolgono e si

*Attenzione! Questo materiale didattico è per uso personale dello studente ed è coperto da copyright. Ne è severamente vietata la riproduzione o il riutilizzo anche parziale, ai sensi e per gli effetti della legge sul diritto d'autore (L. 22.04.1941/n. 633)*

costruiscono permettendo di utilizzare per una forma di relazione (economica) le risorse ricavate da un'altra relazione (politica).

Per un altro verso, Granovetter, più vicino alla teoria dello scambio sociale di Blau, ha sempre insistito sul fatto che gli attori individuali non sono semplicemente alla ricerca della massima utilità, ma perseguono anche obiettivi di prestigio e di potere, due fatti sociali di natura essenzialmente relazionale. Partendo da un'inchiesta approfondita su un'impresa di tipo collegiale (uno studio legale), Emmanuel Lazega [1999; 2001] sviluppa quest'idea in modo preciso e originale utilizzando un modello probabilistico per mostrare come dei ruoli (fasci di legami) si formino a livello locale (relazioni diadiche e triadiche) in una struttura caratterizzata da meccanismi sociali informali quali la ricerca di nicchie, la concorrenza di status o il controllo laterale. Questo genere d'impresa richiede la collaborazione tra professionisti di pari livello in competizione per lo status; sorge il problema di sapere in che modo i loro legami (su tre risorse: lavoro comune, consigli, amicizia) si compongano in modo da favorire l'attività comune, la reattività e l'efficacia rispetto a domande molto specifiche da parte dei clienti. Lo studio mostra come i fasci di relazioni si costruiscano a livello locale in modo che l'attività comune, e quindi la concorrenza di status tra gli avvocati, limitino i contrasti mediante il ricorso ad una terza persona. Le relazioni di lavoro, consiglio e amicizia sono fortemente reciproche, ma solo in qualche caso danno luogo ad un legame semplice (lavoro in cambio di consigli, amicizia in cambio di consigli) o più complesso (amicizia e consigli in cambio di amicizia e consigli, ma non amicizia in cambio di amicizia e consigli o consigli in cambio di amicizia e consigli; lavoro in cambio di amicizia, consigli e lavoro). Agli occhi dell'autore questi risultati giustificano l'idea che la forte interdipendenza tra consigli e amicizia attenui la concorrenza di status nelle relazioni dirette o al momento di intervenire per

*Attenzione! Questo materiale didattico è per uso personale dello studente ed è coperto da copyright. Ne è severamente vietata la riproduzione o il riutilizzo anche parziale, ai sensi e per gli effetti della legge sul diritto d'autore (L. 22.04.1941/n. 633)*

sanare un contrasto tra due avvocati. La ricerca mostra in che modo l'idea generica di inserimento sociale delle relazioni economiche possa essere superata mediante l'analisi di rete e come questa possa orientare empiricamente le riflessioni teoriche sullo scambio sociale prendendo in considerazione una forma originale di organizzazione.



*Attenzione! Questo materiale didattico è per uso personale dello studente ed è coperto da copyright. Ne è severamente vietata la riproduzione o il riutilizzo anche parziale, ai sensi e per gli effetti della legge sul diritto d'autore (L. 22.04.1941/n. 633)*

## 2 Sociologia economica strutturale e teoria economica

L'esame dell'apporto dell'analisi di rete alla spiegazione sociologica può contribuire al modo in cui la sociologia economica strutturale modifica la spiegazione dei fenomeni socio-economici rispetto a quella fornita dagli economisti. Un modo semplice di rilevarlo consiste nel tornare alla problematica dello studio che Granovetter ha dedicato alla ricerca di un lavoro.

L'opera interseca il campo della teoria economica del mercato del lavoro [Granovetter 1974, 25] in un punto centrale: quello della natura dell'informazione disponibile sul mercato. Interrogando un campione di colletti bianchi della zona di Boston, Granovetter mette in risalto quanto sia alto (intorno al 30%) il numero di coloro che non hanno cercato il posto occupato al momento dell'inchiesta (soprattutto nel caso degli impieghi meglio retribuiti). Chi lo ha cercato non lo ha fatto necessariamente ricorrendo ai mezzi consueti, quali gli annunci economici e le candidature spontanee, ma ha sfruttato relazioni familiari o di amicizia. Dunque il funzionamento del mercato del lavoro è descritto in modo inadeguato dalla search theory, la quale si limita a determinare in modo astratto il volume ottimale di ricerca di informazioni equiparando il costo marginale della ricerca alla remunerazione marginale sperata. In risposta, il sociologo economista porta l'attenzione sulle reti e sulle informazioni che esse procurano [Granovetter 2000, 352].

L'individuazione di questa dimensione relativa all'informazione e alla sua diffusione sul mercato ricorda che l'emergere della sociologia economica strutturale è contemporaneo ad un profondo rinnovamento della teoria economica. Risale infatti ai primi anni '70 la pubblicazione

*Attenzione! Questo materiale didattico è per uso personale dello studente ed è coperto da copyright. Ne è severamente vietata la riproduzione o il riutilizzo anche parziale, ai sensi e per gli effetti della legge sul diritto d'autore (L. 22.04.1941/n. 633)*

degli studi originali di George Akerlof [1970] e Michael Spence [1973], ai quali di recente è stato assegnato il premio Nobel. Se solo si tiene conto del fatto che Spence considera il funzionamento del mercato del lavoro e che Akerlof lo fa intervenire come uno dei casi a cui applicare il suo lemon principle, la ricerca di Granovetter si può collocare in questa prospettiva.

Akerlof e Spence pongono l'accento sul problema della decisione (acquistare o no un'auto usata, accettare o no di assicurare un individuo, assumere o no ad un certo livello di salario) in situazione di asimmetria delle informazioni (i venditori conoscono meglio degli acquirenti le condizioni dell'auto, l'assicurato è più informato dell'assicuratore sul proprio stato di salute, ecc.). In questo caso particolare, ma dotato di un alto grado di generalità, il mercato non permette più di giungere ai risultati usuali in termini di ottimalità o anche solo di efficacia. Il mercato, insomma, costituisce un problema perché i prezzi non bastano più a fornire l'informazione pertinente per i diversi agenti. I due economisti non esaminano la natura delle istituzioni atte a sostituire il mercato se non con qualche considerazione funzionalista poco probante; in questo caso la sociologia economica strutturale interviene proponendo un'altra spiegazione, fondata sull'identificazione di una forma sociale specifica: la rete sociale. Quest'ultima svolge allora il ruolo di una forma sociale grazie alla quale informazioni e conoscenza di tipo economico sono distribuite tra gli attori in modo disuguale; va anche detto che queste informazioni possono essere trasmesse a titolo di prodotto aggiunto di relazioni sociali orientate verso finalità completamente diverse.

Certo non si può affermare che tutte le reti siano d'informazione, ma, nel caso di Granovetter [1973; 1974], l'argomento sviluppato in termini di forza dei legami deboli si fonda effettivamente sulla qualità informazionale comparata dei legami deboli e forti[8]; lo stesso può dirsi dello studio sull'attività dei trader [Baker 1984] o di quello in cui Burt definisce la posizione

*Attenzione! Questo materiale didattico è per uso personale dello studente ed è coperto da copyright. Ne è severamente vietata la riproduzione o il riutilizzo anche parziale, ai sensi e per gli effetti della legge sul diritto d'autore (L. 22.04.1941/n. 633)*

dell'imprenditore [1992]. Perciò la sociologia economica strutturale interseca in modo originale gli studi degli economisti; essi infatti fanno intervenire delle relazioni commerciali nelle quali non ipotizzano più una connessione generalizzata tra gli attori; in esse l'informazione non è più perfetta, mentre la conoscenza diventa una categoria centrale dell'approccio economico [Arena 2002].

Un simile incontro non impedisce che i diversi approcci conservino le rispettive specificità; tuttavia la sociologia economica strutturale individua una forma sociale generica che permette la convergenza fra l'approccio economico, quello sociologico e altri campi di studio come le scienze politiche o amministrative. È dunque lecito prevedere una ricomposizione delle relazioni tra discipline in cui la rete, con la sua dimensione di informazione, fornirà un punto di convergenza al di là delle frontiere disciplinari.



*Attenzione! Questo materiale didattico è per uso personale dello studente ed è coperto da copyright. Ne è severamente vietata la riproduzione o il riutilizzo anche parziale, ai sensi e per gli effetti della legge sul diritto d'autore (L. 22.04.1941/n. 633)*

### 3 Conclusioni

Esaminata dal punto di vista della spiegazione sociologica, la sociologia economica basata sull'analisi di rete è caratterizzata da alcuni elementi.

In primo luogo essa introduce una quantificazione delle relazioni sociali, permettendo di far emergere diverse regolarità statistiche in termini di coesione o di equivalenza. Così facendo, essa continua l'opera dei sociologi delle precedenti generazioni ai quali la quantificazione sembrava lo strumento migliore di analisi del sociale e di presa di distanza dal senso comune. Tale quantificazione autorizza ad estendere il campo dell'amministrazione statistica della prova, trasformando la rete in una nuova variabile che si aggiunge a quelle tradizionali. Tuttavia i problemi di raccolta dei dati (rete completa) fanno sì che la sociologia economica strutturale abbia un ambito d'indagine limitato, il che molto spesso induce a un uso della rete più metaforico che tecnico.

In secondo luogo, sulla base dei legami e delle strutture relazionali, la sociologia economica strutturale elabora delle definizioni originali di concetti socio-economici come quelli di mercato, imprenditore e capitale. L'originalità consiste nel creare degli strumenti capaci di cogliere l'oggetto attraverso la relazione e, reciprocamente, nel ricavare relazioni da ruoli caratteristici. Tale originalità, tuttavia, è associata al numero limitato dei concetti elaborati e al carattere frammentario della teoria che l'accompagna.

In terzo luogo, se l'introduzione della rete relazionale permette alla sociologia economica strutturale di facilitare l'incontro tra un approccio basato sulle strutture e uno basato sulle azioni individuali, questo non basta ad evitare le tensioni di sempre tra olismo e individualismo

*Attenzione! Questo materiale didattico è per uso personale dello studente ed è coperto da copyright. Ne è severamente vietata la riproduzione o il riutilizzo anche parziale, ai sensi e per gli effetti della legge sul diritto d'autore (L. 22.04.1941/n. 633)*

metodologico. Ciò dipende essenzialmente dal fatto che la rete è vista di solito come un sottoprodotto di altre attività sociali: la si considera esogena e data. L'approccio riduzionista può dunque far sorgere un problema: sapere come la rete è stata creata, in che modo e per quali motivi si mantiene, pur tentando di mostrare, come suggerito dalla teoria della scelta razionale e in particolare dagli economisti [Kranton e Minehart 2001; Rauch e Hamilton 2001], che essa è spiegata quando si dimostra che corrisponde ad una definizione dell'equilibrio e dell'ottimalità.

Da ultimo occorre anche considerare la sua capacità di ricomporre, in avvenire, le frontiere tra le scienze sociali. Isolando e studiando le proprietà della forma generale della rete, l'analisi strutturale suggerisce una possibile ridefinizione delle frontiere intorno a questa particolare forma di coordinazione.



*Attenzione! Questo materiale didattico è per uso personale dello studente ed è coperto da copyright. Ne è severamente vietata la riproduzione o il riutilizzo anche parziale, ai sensi e per gli effetti della legge sul diritto d'autore (L. 22.04.1941/n. 633)*